

LA MUSICA E IL NAZISMO
UNA MOSTRA A PARIGI

Una mostra per mettere in luce i rapporti privilegiati tra la musica e il regime nazista: ha aperto in questi giorni alla Cité de la Musique di Parigi, *Le III Reich et la musique*, visitabile fino al 9 gennaio prossimo, raccolta esautiva di documenti originali - manifesti, manoscritti, partizioni -, arricchita di concerti e video. «La musica è stata sempre simbolica della cultura tedesca - afferma il direttore scientifico dell'esposizione, Pascal Huynh - appare come lo strumento privilegiato della propaganda. Invade tutti i settori della società nazista».

expo

BEN HARPER SI TUFFA NEL GOSPEL: NON PERDETEVI QUESTO CD

Giancarlo Susanna

Stagione di frequenti uscite discografiche, quella che stiamo attraversando, e gli album sono così tanti che si fa fatica a districarsi fra i titoli. Sarà anche per questo che i suoni provenienti dal passato si fanno subito notare. Definito non a caso un «roots rocker» - un rocker delle radici - Ben Harper si è allontanato dal suono del blues acustico per approdare a sonorità più elettriche. Non ha la stessa spregiudicatezza e la stessa ironia di Beck, il vero grande innovatore del folk rock americano, e questo progressivo passaggio ha un po' deluso i suoi estimatori. Proprio a loro sembra però dedicato l'album con i leggendari Blind Boys Of Alabama, un tuffo nella spiritualità della

black music. La collaborazione tra Harper e i Blind Boys non è una novità, visto che già nel 1999 il gruppo gospel aveva partecipato come supporto al *Burn To Shine Tour* e che nel 2002 Harper aveva preso parte alle registrazioni di Higher Ground, vincitore di un prestigioso Grammy Award. Memori di quel successo, l'anno scorso i Blind Boys gli hanno chiesto di produrre il loro nuovo album. In un primo momento Harper ha declinato la proposta: «Non potevo dedicare troppo tempo alla musica di altri perché ero troppo preso dal lavoro sulle mie cose. Ma loro tornarono e mi chiesero di aiutarli in un paio di brani. Era un tale privilegio essere interpellato da



loro che sono stato quasi costretto a rivedere la mia vita. Mi sono detto che non doveva esserci nulla che mi impedisse di lavorare con loro. Sono una delle meraviglie musicali del mondo». Alla fine di quello stesso mese, Harper e i suoi Innocent Criminals si sono ritrovati in uno studio di Los Angeles con i Blind Boys per incidere due brani. Non sorprende più di tanto che poi ne abbiano finiti cinque, tra cui Church House Steps, Mother Pray e lo spiritual There Will Be A Light che dà il titolo all'album. Di qui a rivedere il progetto e a portarlo a termine nelle settimane successive il passo è stato breve. «Penso che sia un disco bellissimo - ha dichiarato George Scott,

uno dei Blind Boys Of Alabama - E ad esser sincero, credo proprio che ci daranno un altro Grammy». Perfettamente consapevole di dover in un modo o nell'altro rinunciare a una presenza troppo marcata, Ben Harper sorprende per la sua umiltà e per la versatilità del suo stile chitarristico. Non si tratta soltanto della slide, di cui pure è maestro riconosciuto e che risplende letteralmente nel breve strumentale 11th Commandment, ma anche degli assoli - uno diverso dall'altro per timbrica ed effetti; che arricchiscono l'album; Chi ama il folk rock, il blues e il gospel avrà qualcosa da ascoltare in attesa del nuovo disco di Harper, previsto per il 2005.

Cinema porno sei caduto in basso!

Pietro Adamo nel suo libro ne ripercorre la storia: ora è solo un inferno per le donne

Roberto Carnero

Chi oggi ha dai quarant'anni in giù, ha vissuto, a partire dalla propria adolescenza, circondato dalla pornografia, qualcosa che dunque non può che essergli, almeno in parte, familiare. Eppure, se affrontiamo l'argomento in una prospettiva storica, ci rendiamo conto di quanto la pornografia, intesa come consumo «di massa», sia un fatto piuttosto recente, nata e diffusasi soltanto a partire dagli anni Settanta. Prima qualcosa c'era, sì, ma si trattava di prodotti (libri, disegni, fotografie) quantitativamente limitati, sia nella realizzazione sia nella fruizione. Il grosso impulso alla diffusione del porno, invece, è venuto dal cinema, quando, dopo il '68 e la rivoluzione sessuale, sono state accantonate le remore a rappresentare esplicitamente gli atti sessuali in appositi film.

Si tratta, dunque, di un fenomeno recente, ma anche dall'evoluzione estremamente rapida, visti i vorticosi mutamenti a cui, pur nel corso di questi pochi anni, è andato incontro. A leggere un recente libro di Pietro Adamo, *Il porno di massa. Percorsi nell'hard contemporaneo* (Cortina, pagine 288, euro 13,00), scopriamo quanto profondi e radicali siano stati tali cambiamenti. Nato - come scrive Adamo - quale «epifenomeno della vittoria del "permissivismo" degli anni Sessanta», all'inizio è un'esperienza trasgressiva e progressiva, figlia delle istanze politiche di liberazione della sessualità, nella direzione di una provocazione e di una contestazione di costumi e ideologie conservatrici. Non a caso i primi registi hard sono gente sofisticata e intellettuale, che ha lavorato nell'erotico politico e nel cinema di genere. In Francia molti di loro gravitano intorno al gruppo dei *Cahiers du cinéma*.



Moana Pozzi

Giusti dà la parola a Moana

Moriva dieci anni fa Moana Pozzi, alla quale Marco Giusti dedica il volume dal titolo *Moana* (Mondadori, pagine 192, euro 15,00). Si tratta di una biografia, o meglio di un'autobiografia, visto che l'autore fa parlare direttamente lei, la più celebre diva dell'hard nostrano, attraverso brani di interviste smontate e ricucite insieme in alcuni capitoli tematici.

«Piccola Marilyn martirizzata ed esaltata dal porno - scrive Marco Giusti -, inutilmente santificata dai media, icona femminile di desideri creativi e di desideri puri, bassi e chiari, impone nel cinema il suo corpo-macchina sessuale e in tv la sua testa, magnificamente pensante». Nel confronto con Cicciolina, al secolo Ilona Staller, è evidente anche nel caso di Moana l'evoluzione normalizzatrice dell'industria pornografica: se la prima era legata alle battaglie per il sesso libero negli anni Settanta (da qui la sua militanza nelle file radicali), con la seconda siamo negli anni dell'edonismo reaganiano e del trionfo craxiano, quando di battaglie non se fanno più. Così Moana potrà passare dall'hard a incursioni nella televisione. Rai e Mediaset, intervistata da Pippo Baudo, Giuliano Ferrara, Maurizio Costanzo. Celebrata e osannata, soltanto Sabina Guzzanti, attraverso la sua graffiante imitazione, saprà metterne in caricatura vezzi e manie.

ro.ca.

Presto tale produzione cresce in maniera esponenziale: già nel 1973 il porno incassa negli Stati Uniti ben un quarto del reddito totale prodotto dal cinema. Nasce un autentico star system a luci rosse, con attori e attrici protagonisti di pellicole che, per

quanto fortunate a livello di pubblico, assomigliano però sempre più a dei *B-movies*. Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, il cinema porno diventa «di massa», complice anche una nuova modalità di consumo, più discreta e meno impe-

gnativa: il VHS nel salotto di casa. Ciò determina un cambiamento di prospettiva culturale: gli interpreti passano da attori a performer, poiché la capacità di recitare è sempre meno richiesta rispetto alla qualità estetica dei corpi, ripresi in maniera sempre più ravvicinata.

Ma il mutamento più importante riguarda l'ideologia sottesa alle situazioni e alle trame dei film: situazioni sempre più estreme, in un clima generale di violenza e sfruttamento, a sostegno di una visione del mondo maschilista e falloocratica. Il maschio violento e sopraffattore, insomma, ha la meglio sulla donna passiva e sottomessa: esattamente il modello opposto rispetto a quello delle prime pellicole hard. «L'hardcore - afferma Pietro Adamo - che ha inizialmente giustificato la sua esistenza ricorrendo alle ragioni sovversive ed egualitarie della liberazione sessuale, pare così prendere l'aspetto di un'ulteriore giustificazione dello status quo e delle gerarchie sessuali e sociali più tradizionali».

Niente più battaglie per la liberazione sessuale, dunque, ma, nella totale e supina accettazione delle logiche di mercato, l'offerta dà in pasto alla domanda prodot-

ti che tendono a ribadire i peggiori luoghi comuni e le peggiori consuetudini sociali nei rapporti tra i sessi. Mentre tra le prime attrici hard all'inizio degli anni Settanta c'erano - scrive Adamo - «donne vogliose di sperimentare, genuine intellettuali ansiose di divenire le nuove Angry Young Women, libertarie sessuali ed esibizioniste, nonché un certo numero di rancorose verso famiglia e società, che con il porno intendono prendersi una rivincita o una vendetta», successivamente sarà emblematico il caso di Linda Lovelace. Protagonista del lungometraggio più cult della storia dell'hard, *Deep Throat* (Gola profonda), girato nel 1972, e scomparsa lo scorso anno in seguito a un incidente automobilistico, l'attrice era passata, nel giro di alcuni anni, da interprete hard a una delle più note sostenitrici del movimento femminista contro la pornografia. La sua biografia personale, infatti, risulta costellata di violenze fisiche e psichiche, che, in base alla sua testimonianza, sarebbero una costante in una grande fetta del mondo della pornografia, in cui - a parte alcune nicchie «di lusso» - lo sfruttamento sarebbe all'ordine del giorno.

Oltre duecento pellicole alla rassegna. Abbiamo visto il bel «Ali Raix» di Ben Cheikh

Tutti i film portano a Cartagine

Leonardo De Franceschi

TUNISI Si è appena conclusa la ventesima edizione delle Journées Cinématographiques de Carthage, la prima curata dal discusso magnate Tarek Ben Ammar. Dopo due edizioni in tono minore, Ben Ammar ha marciato il rilancio di questo storico festival - il primo sul territorio africano - con una roboante serata d'apertura, alla presenza di star egiziane come Omar Sharif e Youssra, e con la riproposizione di uno spazio dedicato al Mercato dell'audiovisivo (MIPAC). Il programma ufficiale, fin troppo ricco di titoli (oltre 200, fra lunghi e corti), è articolato in diverse sezioni, è stato coronato da ben sette omaggi, dedicati a cinematografie (Germania, Marocco, Palestina, Tunisia) e a personaggi di rilievo (Jean Rouch, la citata Youssra).

Tra gli eventi più interessanti del festival, un Atelier di progetti, in cui una giuria internazionale selezionerà i migliori sette, presentati da giovani registi arabi e africani alla prima esperienza di lungometraggio. Tra i progetti più originali, spicca *Ali Raix* del tunisino Mourad Ben Cheikh, con alle spalle diversi anni di studio e lavoro in Italia. Oltre a un piccolo

gioiello di metateatro in pellicola, il corto in concorso *Le père des étoiles* (Il pastore delle stelle), da un dramma di Ali Douagi. Ma torniamo ad *Ali Raix*, una storia vera di pirati ed inquisitori del Seicento: in un antico manoscritto spagnolo, Ben Cheikh ha scoperto l'avventurosa parabola di questo temibile pirata al servizio del re di Tunisi, catturato e costretto ad affrontare un estenuante processo nella Palermo del 1624, davanti al tribunale dell'Inquisizione, che lo accusa di essere un cristiano rinnegato. Un progetto complesso e intrigante, per nulla in linea con il raro e oleografico filone storico del cinema arabo, che se mai rinvia al Rossellini televisivo o ai tersi film saggio di Paolo Benvenuti. A proposito di progetti, a Tunisi abbiamo incontrato uno dei maggiori autori del cinema arabo contemporaneo, il tunisino Mahmoud Ben Mahmoud, qui in concorso video con il sentito ritratto *Fadhel Jaïbi*, un théâtre en liberté. I frequentatori di festival e i cinefili nottambuli di *Fuori Orario* conoscono bene il suo cinema, un diario di viaggio nel tempo e nello spazio, teso alla ridefinizione di un'identità culturale plurale, attraverso il recupero delle numerose civiltà che hanno arricchito la Tunisia nel corso dei secoli. Un parti-

colare affetto lega da anni Ben Mahmoud all'Italia, culla di una storica comunità tunisina: ad essa ha dedicato il lungo *Chickhan* (Gioiello di famiglia) e il documentario *Italiani dell'altra riva*. La dialettica passato/presente porta Ben Mahmoud a interrogarsi con l'ultimo progetto sulle drammatiche dinamiche che investono oggi lo scambio fra le due rive, segnate dal dramma dell'immigrazione clandestina. *Pantelleria* - questo il titolo del film che inizierà a girare fra alcuni mesi - è ancora una volta un viaggio, alla scoperta di un'Italia marginale, dai confini incerti, quella percorsa dalle migliaia di clandestini che cercano una difficile integrazione: è con gli occhi di una giovane tunisina alla ricerca del fratello disperso che la percorriamo, lungo un itinerario di iniziazione che si dà anzitutto come apertura di un nuovo, più consapevole, sguardo sul presente. Prodotto con capitali belgi e tunisini dai fratelli Dardenne di *Rosetta*, *Pantelleria*, che sarà girato in buona parte in Italia, non ha ancora trovato un coproduttore italiano. Un tragico paradosso, l'ennesimo segno di un'irriducibile cecità che attraversa tanto le politiche migratorie del governo quanto quelle culturali (?) del cinema italiano.

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



Il Comitato promotore Emilia Romagna presenta la Mozione degli Ecologisti DS

Partecipano con
Fulvia Bandoli

tra gli altri, i promotori della Mozione in Emilia Romagna:
**Vanni Bulgarelli, Giancarlo Ghirardelli,
Attilio Rinaldi, Enzo Valbonesi, Walter Zago**

Bologna, lunedì 11 ottobre ore 11.00
Unione Regionale Emilia Romagna, Via Beverara 6